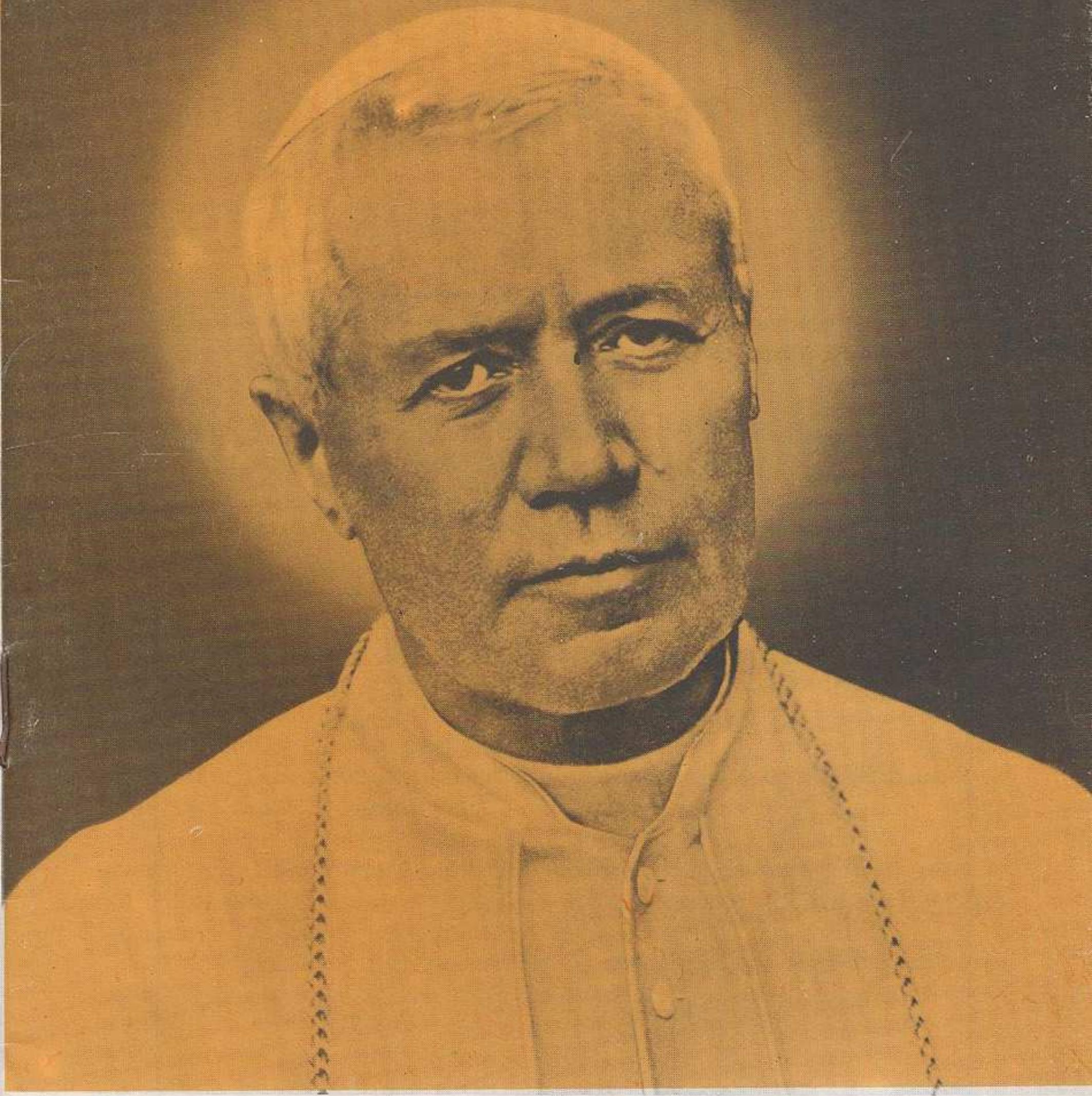


62



Ignis Ardens

Bollettino Bimestrale

RIESE PIO X

ANNO XVI - NUMERO 2

Marzo - Aprile 1968

Spedizione in abb. postale Gruppo III

Sommario :

<i>Testimonianze Mantovane</i>	<i>pag.</i>	<i>3</i>
<i>Francesco Sartor</i>	<i>„</i>	<i>10</i>
<i>D. Angelo Zardo</i>	<i>„</i>	<i>17</i>
<i>Ricordo di Padre Dal Gal</i>	<i>„</i>	<i>18</i>
<i>La Chiesa di Sospirolo</i>	<i>„</i>	<i>20</i>
<i>Grazie e Suppliche</i>	<i>„</i>	<i>22</i>
<i>Vita Parrocchiale</i>	<i>„</i>	<i>26</i>

Testimonianze Mantovane

La Gazzetta di Mantova del 10-11 settembre 1894 porta - a quasi tutta terza pagina - un'« intervista », o meglio un colloquio, concesso dal card. Giuseppe Sartor al giornalista Arturo Pardo. Ecco l'interessantissimo testo, così come venne pubblicato.

Come ho saputo che il Governo aveva concesso il regio exequatur al Patriarca di Venezia e stimando che Sua Eminenza, il cardinale Sartor, si sarebbe affrettato a recarsi alla nuova sede, ho domandato udienza per mezzo del suo segretario al cardinale stesso, che si è compiaciuto di accordarmela senza indugio; ed ecco come mai ieri sera, per la prima volta da quando io sono a Mantova, ho salito le scale del Palazzo Vescovile.

Ricordavo di aver veduto l'Eminentissimo, saranno circa sedici mesi, allorchè ebbe a tornare qui, da Roma dopo ch'era stato insignito della dignità della porpora e dopo la nomina di lui a titolare della chiesa patriarcale veneziana; e meglio che il conflitto che codesta nomina aveva occasionato fra il Vaticano e il Governo del Re; meglio che le lunghe polemiche alle quali aveva dato origine e che appena ora dimostrano di cessare, mi rifiorivano nella memoria le oneste e liete accoglienze che il popolo di Mantova - al quale certo non è da prestare accusa di bacchettoneria - fece quel giorno al proprio pastore.

La vastissima piazza Sordello, cui i palagi ond'è attorniata conferiscono un austero aspetto medioevale, era gremita di gente; ed era una folla festosa e gaia per serena gaiezza come rade volte m'è occorso di vedere. I radicali - tanto per seguire il loro costume di sgarberie e di errori - ne avevano fatta una delle solite; dopo aver affisso sui muri della città un manifesto, altrettanto scortese quanto sgrammaticato, per svolgere la popolazione dal proposito di onorare il proprio Vescovo innalzato a maggior dignità ecclesiastica, i radicali, dico, s'eran dati la posta attorno

al monumento di Sordello; e mentre migliaia di persone applaudivano commosse a Giuseppe Sarto e salutavano in lui il vero sacerdote cristiano, l'uomo caritatevole e pio al quale nessun tribolato s'era invano rivolto, tre o quattro demagoghi, improvvisatisi tribuni, concionavano spropositando, dinanzi a un manipolo di ragazzi, ai quali le cravatte rosse strette in nodi iperbolici e i cappelli di feltro a larghissime tese non riuscivano punto a consentire il desiderato aspetto della terribilità.

Questi ricordi non remoti mi rivivevano nella memoria, ieri, quando un portiere, tutt'altro che lussuosamente abbigliato, mi conduceva nelle stanze del Cardinale. Io credevo che Sua Eminenza avesse un ricco appartamento e quale il suo alto grado compete: credevo che prima di venire introdotti, bisognasse essere accompagnati da qualche segretario; fare anticamera, ecc. Nulla di tutto ciò. Il portinaio bussò ad un uscio e il Cardinale in persona venne fin sulla soglia a ricevermi; e rispondendo assai gentilmente al mio saluto, mi pregò di sedere su un sofà presso a lui, senza la più lieve cerimonia. Non l'avevo mai visto da vicino ed ebbi quindi agio di osservarlo attentamente.

Di prima impressione, a vederlo così robustamente impersonato, sebbene di mezza statura, e ad affisare i suoi energici lineamenti, sembrerebbe uomo che spingesse fino alla ruvidezza la schiettezza naturale, e che prediligesse la lotta, tanto che ci si aspetta egli abbia a ripetere: *posuit os meum sicut gladium acutum ed posuit me sicut sagittam electam*; ma come si sono scambiate con lui poche parole, come egli senza nessuna posa, con spiccato accento veneziano e con moltissimo tatto vi ha messo immediatamente *à votre aise*, non si dura fatica a capacitarsi che la bontà che gli ride in fondo all'occhio grigio-turchino insieme col lampo dell'intelligenza, non è frutto d'artificio, ma procede come acqua di limpida vena, da' più intimi penentrali del cuore. E si comprende allora perchè egli sia tanto amato, e non sembra altrimenti leggenda - secondo pur si sarebbe inclinati a credere - che egli non dà ai poveri soltanto *quod superest*, ma tutto ciò ch'ei possiede.

Entrai subito in argomento poichè la cortesia di S.E. mi dispensava dai preamboli e dai convenevoli e senz'altro domandai:
D. Ho letto che il Governo ha accordato finalmente l'*exequatur* a Vostra Eminenza. In questo conflitto, almeno per ciò che ne concerne le fasi principali, avrei vivo desiderio di ottenere qualche schiarimento dalla bocca stessa dell'Eminenza Vostra.

R. *Prima di tutto francamente di questa concessione dell'exequatur non so nulla. Ho letto io pure la notizia sui giornali ed ho ricevuto parecchi telegrammi gratulatorii; ma ufficialmente non mi è pervenuto avviso di sorta. Appena mi verrà sarà mia cura di comunicarglielo.*

D. Gliene sarò gratissimo. E Vostra Eminenza si recherà subito alla sua nuova sede?

R. *Mi metterò d'accordo col Capitolo di Venezia; ma ad ogni modo posso dichiararle senz'altro che dovrò rimaner qui un paio di mesi perchè ho tuttavia molte faccende da sbrigare in questa Diocesi.*

D. E del suo successore a Mantova?

R. *Per ora non posso dirle niente perchè nulla ne so.*

D. Mi ero permesso richiederla di qualche notizia sul conflitto durato così a lungo fra il Vaticano e il Governo a proposito del diritto di regio patronato sulla Chiesa patriarcale di Venezia.

R. *Farle tutta la storia sarebbe assai lungo. D'altra parte in fondo si tratta di cosa assai semplice. A senso mio il Governo s'è incaponito in un errore. E' ormai stabilito in un giurisprudenza, che ha avuto anche presso di noi costante applicazione, che per risolvere le controversie dove entra la Chiesa sia necessario attenersi alle regole del giure canonico. Ora questo insegna che il diritto di patronato si acquista sia pure ex fundatione et dotatione, ma sempre mercè una speciale concessione del Pontefice; e la storia è là per dimostrare che nè di fondazione nè di dotazione può trattarsi nel caso della patriarcale di Venezia.*

D. L'onorevole Rinaldi in verità ha scritto due libri per dimostrare il contrario e l'Eminenza Vostra li conoscerà di certo.

R. *L'on. Rinaldi è un bravo avvocato, ma la causa che ha impreso a patrocinare è cattiva. Del resto io le darò due opuscoli dettati dal sacerdote Brandi, un'autorità in materia di diritto canonico, ed ella vedrà che all'on. Rinaldi è stato risposto trionfalmente. E poi, alla fin dei fini, c'è un argomento che taglia la testa al toro.*

D. Qual'è di grazia?

R. *Questo: che la ragion canonica prescrive che ogni diritto di patronato si perde quando chi, di codesto diritto usando, scema il beneficio. Ella pertanto ignora che i proventi del Patriarcato di Venezia sono stati diminuiti di più che il trenta per cento dal Governo italiano; ed è chiaro quindi che, dato e non concesso che diritto di patronato esistesse, ora non esisterebbe più.*

D. Ma l'Austria e la Francia?

R. *L'Austria e la Francia, la prima per benemerenze, la seconda perchè era opportuno operare così pro bono pacis, l'ebbero, ma come privilegio; ed Ella insegna a me che il privilegio non ha nulla a che vedere col diritto.*

D. Se non erro Vostra Eminenza, ottenuta la nomina pontificale, ebbe a scrivere al ministro guardasigilli per la concessione dell'exequatur.

R. *Ecco qua. Io indirizzai a Sua Eccellenza Santamaria pochissime righe, esortandolo a toglier di mezzo gli ostacoli che erano sorti ad impedirmi l'esercizio del mio ministero. Ne ottenni cortese ma già soddisfacente risposta, e vi fu poi chi mi ebbe a bandire la croce addosso perché io m'ero « umiliato » rivolgendomi al Governo. Io ascoltai il suggerimento della mia coscienza; ma — ad ogni modo — il biglietto da me inviato al guardasigilli era stato letto dall'Eminentissimo Rampolla.*

A questo punto, come una lieve nube di tristezza adombrò la fronte del Cardinale. Lasciai che l'ombra dileguasse e, a bruciapelo, gli domandai.

D. Eminenza, Ella che ha sentimenti così generosi, Ella che è italiano e che non può non amare di fervido amore il Suo paese, desidera o no che la conciliazione fra Chiesa e Stato diventi realtà?

R. *Toto corde lo bramerei. E chi non potrebbe desiderarlo? Io serbo profondo e sincero il convincimento che l'Italia diventerebbe una fra le primissime potenze del mondo. Ma il male è che il governo fa di tutto per allontanare questa possibilità.*

D. Non mi pare, Eminenza. Leone XIII, che aveva iniziato così bene il proprio Pontificato, è circondato da intransigenti che forse lo inducono a fare ciò che al suo cuore di italiano ripugnerebbe.

R. *Non dica di queste cose. Prima di tutto il Santo Padre è tale da non piegarsi alla volontà di nessuno. S'Ella lo vedesse, se ne capaciterebbe subito. A ottantaquattr'anni ha vigore di intelletto e di proposito giovanile. Parla lento e meditato; ma poi che la parola gli è uscita dal labbro non vi ha con Lui possibilità di replica. E poi d'intransigenti presso il Pontefice io non ne veggo.*

D. Mi perdoni Eminenza. Ma quei medesimi che biasimano l'Eminenza Vostra perchè aveva scritto all'on. Santamaria, non sono forse intransigentissimi? E i giornali cattolici quale esempio di evangelica bontà porgono essi? I loro articoli sono di solito scritti con penne intinte nel fiele e nonostante l'innegabile valore degli scrittori, riescono un contessuto di contumelie atte a inasprire il dissidio, non già a comporlo.

R. *Lasciamo là la questione. Anche voi giornalisti liberali, ne avete delle pecche sulla coscienza. E il guaio è che la stampa mi sembra piuttosto il primo che il quarto dei poteri dello Stato. Pur mi consenta di continuare le mie osservazioni. Io credo che Sua Santità vedrebbe con lieto viso l'attuazione di un modus vivendi fra Chiesa e Stato, ed io, con tutte le forze dell'anima mia non dispero che vi si debba arrivare. Ma quanto a buone disposizioni del Governo, via, mi conceda di dubitarne.*

D. Eppure stima Vostra Eminenza che lo stesso Crispi, questo terribile mangiapreti come lo chiamano i malevoli, non ne sarebbe contento?

R. *Forse oggi l'esperienza lo avrà cambiato. Ma certo si deve a lui se nel 1878 non pervenne fino al capezzale di Re Vittorio moribondo lo speciale inviato di Pio IX, l'invito che recava all'infermo la benedizione di Sua Santità.*

D. Storia antica, ora...

R. *Ora guardi un po' una cosa da niente! Il ministro Crispi ha avuto liete accoglienze a Torino... e il prefetto Ramognin, con atto impolitico, proibisce la processione che tutti gli anni si è fatta nella capitale piemontese...*

D. Piccolezze per le quali è davvero il caso di ripetere: *de minimis non curat praetor*

R. *Questo sì. Ed io aggiungo che ogni italiano deve augurare si possa por fine a un conflitto doloroso e dannoso per tutti. E poi ci pensi bene, — e qui l'Eminente prelato si animava — ci pensi bene. In chi deve fidare, in chi sperare, su chi appoggiarsi il Vaticano? Sull'Austria no; sulla Francia men che meno! Forse sulla Spagna che è un cadavere ambulante? E allora...*

D. Allora non resta che l'Italia.

R. *Quod est in votis.*

Manifestai a questo punto del colloquio il timore di aver disturbato soverchio Sua Eminenza, ma Ell'ebbe ad assicurarmi che no, onde proseguì:

D. Oltre tutto la conciliazione farebbe sì che più agevolmente si potrebbe pensare al problema sociale. Io sono persuaso che la religione sia davvero freno e rimedio al socialismo rivoluzionario. Presso i popoli che non hanno fede — a contrastare ai loro desideri, quando questi sconfinano dai limiti del possibile, non rimane che la forza. Monsignor Mermillod aveva ragione, attesochè assegnava alla Chiesa il compito di non trascurare, il movimento delle classi operaie, di andare incontro a quelle forze che come impetuosi torrenti possono tutti sommergere; crear loro delle dighe, canalizzare quei frutti imperiosi e farne un fiume potente e fecondo.

R. *Bravissimo. La religione è la panacea che può operare di questi miracoli. Giova tornare all'Evangelo. In fondo chi è più direttamente socialista di Cristo?*

D. E' un pezzo che si dice che Gesù è il primo socialista. Ma quanto agli apostoli e ai Santi non paiono a Vostra Eminenza un po' rivoluzionari?

R. *Oh, che eresie!*

D. Scusi, non fu San Girolamo a dire: *omni dives aut iniquus est aut haeres iniqui.*

R. *Per questo c'è di meglio o di peggio. Si ricorda? E' più facile che un cammello ...*

D. *Passi per la cruna di un ago.* Con quel che segue.

Avrei avuto caro di prolungare la conversazione con Sua Eminenza; ma nell'anticamera sentii delle voci e m'immaginai che qualche fedele aspettasse di essere ricevuto, e poichè avevo veramente abusato della squisita gentilezza del Cardinale, mi alzai e presi congedo.

IGNIS ARDENS è riconoscente a Cesare de Agostini, che, guidato da un particolare sentimento per San Pio X, ha voluto riesumare un tratto sconosciuto della vita e del pensiero di Mons. Giuseppe Sarto, eletto Cardinale Patriarca di Venezia.

Attenzione!

**Preghiamo vivamente i nostri cari
lettori di affrettare il**

RINNOVO DELL'ABBONAMENTO

SAN PIO X

committente e parente dello scultore

FRANCESCO SARTOR

Il 19 marzo 1896, lo scultore Francesco Sartor, cogliendo l'occasione dell'onomastico del Patriarca di Venezia card. Giuseppe Sarto, con lettera accompagnatoria di mons. Giacomo Bertoldi, preposto di Asolo, presentava in omaggio al Porporato riesino un suo busto di marmo. « L'omaggio - precisa l'autore nelle sue MEMORIE FAMILIARI - fu accolto con viva compiacenza » (f. 41).

IL CARDINALE SARTO

Ne è comprova la lettera, scrittagli di proprio pugno dal card. Patriarca, che Sartor stesso si compiace di trascrivere nelle citate MEMORIE (f. 41):

Venezia, 22 marzo 1896.

Egregio signore,

Ella mi ha veramente confuso col bellissimo dono, che mi volle dedicato nel giorno del mio onomastico, perchè sono messo al punto di non sapere in qual modo retribuire tanta sua generosità. Però aspettando l'occasione propizia in cui possa dimostrarle la mia gratitudine, le sarò a mille doppi riconoscente se Ella stesso vorrà esibirmelo. Intanto mi contenterò di ricordare il suo nome a quanti visiteranno le mie povere stanze e ammireranno il suo bello per la somiglianza, per la verità dell'espressione e pel suo modellamento morbido e delicato. E ora, augurandole commissioni nelle quali Ella possa dimostrare la distinta sua valentia nell'arte e ritrarne guadagno, con vera stima ed affetto godo protestarmi

*Suo obbl.mo aff.mo
+ Giuseppe card. Sarto patriarca*

La lettera è espressiva dell'animo del card. Sarto: mostra nobile riconoscenza, esprime con brevità il proprio parere critico sull'opera, augura affermazioni nell'arte e (particolare sommamente umano) augura conseguente guadagno. Il card. Sarto sapeva che non di soli applausi vivono gli artisti.

Lo scultore Sartor era fabbricatore della chiesa parrocchiale di Cavaso. In tale veste, gli si presentarono alcune occasioni per incontrarsi e conferire con Don Giov. Battista Parolin, nipote del card. Sarto, lui pure nato a Riese e, dall'autunno del 1901, arciprete di Possagno.

Nella primavera del 1903, card. Sarto si recò a Possagno per visitare il nipote arciprete. Vi era già stato ai primi dell'agosto 1901, quando salì sul monte Grappa per benedirvi il sacello della Madonna. In tali occasioni lo scultore Sartor rivide il card. Sarto, che benevolmente gli ricordò l'omaggio del busto.

Con l'elezione del card. Sarto a Pontefice Romano (4 agosto 1903), Francesco Sartor, che descrive la propria commozione e l'intenso giubilo nell'apprendere la notizia (f. 50), si vide aprire la strada a più importanti commissioni.

PER L'ARCIPRETALE DI RIESE

Nell'estate del 1904, stava scolpendo nel marmo un'Immacolata, per il seminario vescovile di Treviso. « Un giorno - ricorda lo scultore - ricevo l'ordine da mons. arciprete di Possagno di tenermi disposto il giorno appresso di andare con lui a Castelfranco a conferire con mons. Giovanni Bressan, segretario particolare di Sua Santità Pio X. Pensavo, sorpreso, lo scopo che poteva avere una tale onorata visita. Quando fui giunto mi si manifesta da parte di S.S. di voler affidarmi l'incarico dell'esecuzione di tre statue colossali per la facciata della chiesa di Riese. Non posso descrivere la compiacenza che ne ebbi... Mi studiai poscia con la massima sollecitudine di studiarne il progetto e l'esecuzione dei modelli. Il lavoro si rendeva alquanto difficile per il volume dei blocchi di pietra da adoperarsi e per la posizione in cui mi trovavo con la disposizione della casa, ma non mi scoraggiai. Mi posi così in appresso ad eseguire i tre modelli, cioè l'Immacolata, S. Giuseppe e S. Matteo, i quali mi occuparono buona parte dello autunno e dell'inverno. Contemporaneamente mi rivolgo alla ditta Marmi Vicentini per la fornitura di due blocchi per statua del peso circa di 80 quintali ciascuno. Così vi impiegai parte del 1904-1905 e parte del 1906 » (f. 51-52).

Nel marzo del 1906, « le statue erano ultimate; occorreva il trasporto e la posizione in opera. Il Santo Padre pertanto affidava l'incarico al sig. Angelo Scatolin di Venezia... e circa la metà di aprile il lavoro era felicemente compiuto » (f. 54-55).

Più tardi, Pio X affidò al Sartor l'esecuzione di due nuove statue, S. Matteo e S. Silvestro, per l'altare maggiore della chiesa di Riese. Nel 1907 « lavoravo nelle due nuove statue per l'altare di Riese e, prima di tradurle nel marmo, ne feci due bozzetti e poi le fotografai, inviando così a Sua Santità le medesime per la sua approvazione » (f. 63). Il Papa risponde:

Caro Chechi,

Le statue van bene, se a te piacciono così. Io però pel mio gusto le renderei più semplici. A S. Silvestro toglierei lo sgabelletto sul quale poggia la tiara, essendo sufficiente per dichiararlo Papa la croce, il pallio e la mano benedicente con tre dita. A S. Matteo toglierei addirittura l'Angelo (dovrebbe esservi la faccia di un uomo) e, lasciando la mano destra cam'è, farei che la sinistra mostrasse una pergamena distesa, sulla quale a lettere ebraiche inciderei la parola EVANGELO. La parola in ebreo te la darà l'ottimo tuo Arciprete. Questo basterebbe per indicare S. Matteo, che ha scritto l'evangelo in lingua ebraica. Questa parola poi potrebbe essere dorata. Che ti pare? In tal modo credo che le due statue su quell'altare comparirebbero meglio.

Godo che tu, l'Amalia e la bambina siate bene. Anche noi tutti godiamo buona salute e coi più affettuosi saluti e colla benedizione del Signore mi confermo tuo aff.mo zio

Pio P.P. X

Li 9 luglio 1909.

Pur suggerendo dei ritocchi al bozzetto, Pio X — rispettoso — lascia all'artista ogni libertà. Un anno dopo, a statue scolpite e sistemate ai lati dell'altare della chiesa di Riese proprio nella festa del santo titolare, S. Matteo, 21 sett. 1910 (f. 66), Pio X, in una lettera autografa plaude all'artista e provvede alla giusta ricompensa.

Caro Chechi,

Ho ricevuto le fotografie delle due bellissime statue e mi congratulo con te per questa opera artisticamente compiuta superando le difficoltà di chi voleva ridurre il marmo alle esigenze di un

intangibile pezzo di legno. Sia ringraziato il Signore, anche perchè furono collocate al loro posto senza il più piccolo incidente. Adesso poi andrai da tuo cognato, mons. Arciprete di Possagno, che ha l'ordine di pagare fino all'ultimo quadrante tutta la spesa, e anticipare per l'altro lavoro delle Cendrole; e, se non avesse il necessario, gli dirai che mi scriva.

Saluta l'Amalia, mentre con la benedizione per lei, per te e pei vostri bambini, confermo tuo aff.mo

Pio P.P. X

Li 26 settembre 1910.

Nelle due riportate lettere, Pio X, che si firma « aff.mo zio », « tuo aff.mo », parla di Amalia, inviandole affettuoso saluto, e gode per la salute della « bambina » e poi dei « bambini ». Bisogna sapere che, il 30 aprile 1906, Francesco aveva sposato Amalia Parolin, figlia di Teresa Sarto, sorella di Pio X, sposata a Giovanni Parolin di Riese.

AMALIA PAROLIN

Conoscenza della giovane Amalia, fidanzamento e matrimonio vengono descritti con sobrietà e intima commozione da Francesco. « Conoscevo ancora da alcuni anni, ed avevo parlato più volte, con le sorelle Parolin abitanti in canonica di Possagno con mons. Arciprete, Amalia e Giuseppina ... Non sapevo se Amalia avesse preferito restarsene costantemente col fratello in canonica; però, nella incertezza, rivolgo il 26 luglio 1905 una lettera ad Amalia, manifestandole il mio deliberato proposito di consacrare a lei per tutta la vita la mia fedeltà di sposo. La risposta ricevuta dalla carissima Amalia mi giunse poco tempo dopo, favorevole e gradita, con l'appoggio e il consenso della famiglia e dell'augusto zio il venerato Santo Padre Pio X. Fu così per me il più lieto dei conforti, la più dolce delle speranze ». Sul finire del 1905, « non mancavo di recarmi, prima a Possagno e poscia a Riese, a visitare la mia futura consorte di tratto in tratto. Ne conobbi fino dal principio le sue doti di cuore e di mente, la generosità del suo affetto, che ridestava in me un senso di sollievo e di conforto, sapendomi ancora appoggiato dal consenso dei suoi cari genitori Giovanni Parolin e Teresa Sarto, non che del venerando S. Padre. » (f. 53-54).

30 aprile 1906; è il giorno delle nozze, celebrate a Riese da mons. Giovanni Battista Parolin, presenti parenti e conoscenti, fra i quali Angelo Sarto, l'unico fratello di Pio X. Il matrimonio fu registrato nel municipio dal sindaco cav. Francesco Andreazza.

Nello stesso giorno si parte per Roma, in viaggio di nozze. Accoglienza delle zie Maria, Rosa, Anna Sarto e, il giorno dopo, visita a Pio X.

« Ci accolse con la più affettuosa paternità, ci confortò, ci benedisse, volle onorarci del suo ritratto con suo prezioso autografo ... »

« Ai diletti nipoti Francseco Sartor ed Amalia Parolin col voto che la grazia del santo matrimonio oggi celebrato li accompagni per tutta la vita e faccia della loro famiglia un santuario di pace, impartiamo con particolare affetto l'Apostolica Benedizione. »

Dal Vaticano li 30 aprile 1906.

Pius P.P. X

Erano questi i giorni più felici della vita. Più volte, in questi brevi giorni, visitammo il venerato Santo Padre ed assistemmo alla sua santa messa e alla S. comunione e, finalmente, quando venne il giorno di congedarsi, affabilmente ci disse: — *Andè là, fioi. Volève ben, e compative un co l'altro. Ricevè la me benedission* —. Affabilmente ci baciò e ci congedammo » (f.56).

Dopo le felici nozze, Francesco ritorna al suo lavoro. Sono di questo periodo: il monumento e Fra Giocondo, in Altivole; un busto in marmo di Pio X, diventato ormai il suo zio, per il Vescovo di Treviso mons. Andrea Giacinto Longhin.

Lutti e gioie s'intrecciano: 7 luglio 1907, muore il suocero Giovanni Parolin; 15 agosto 1907, nasce e muore il primo suo bambino, appena battezzato con il nome di Guglielmo; « in famiglia era per noi viva soddisfazione la mia cara mamma, di temperamento ilare e contenta; sovente essa cantava i suoi antichi ritornelli e, nel suo stato, si sentiva beata » (f. 59); visite di persone ragguardevoli onoravano la sua casa (fra i tanti: gli scultori Luigi Nono e Turillo Sindoni; i monsignori Agnoletti, Pellizzari e Beccegato; p. Luca da Padova, predicatore apostolico di Pio X; i segretari particolari dello zio Papa, mons. Giovanni Bressan e Giuseppe Pescini; più volte, il Servo di Dio Andrea Giacinto Longhin, vescovo di Treviso; il card. Aristide Cavallari, patriarca di Venezia; mons. Bartolomeo Daubisson di Parigi).

Tra le gioie più intense, la nascita di due figliolotti: Maria Pia Teresa (7 marzo, 1909), Giuseppe Giovanni Pio (22 maggio 1910). Nel frattempo muore la cara mamma (12 marzo 1910), assistita da Don Valentino Spigariol.

Il lavoro proseguiva. Nuova ordinazione di Pio X: eseguire
PER IL SANTUARIO DELLE CENDROLE

quattro statue (Mosè, David, Isaia, Ezechiele) per il santuario della Madonna delle Cendrole in Riese. Nella primavera del 1911, sono bell'eseguite in pietra di Avesa di Verona e bell'a posto. Pio X, vistane la fotografia, così scrisse allo scultore:

Caro Chechi,

Ho ricevuto le fotografie delle quattro statue, e ti ringrazio anche di questa attenzione. Mi congratulo, poi, vivamente con te pel lavoro riuscito, e me le immagino nelle quattro nicchie, dove faranno ottima figura e adoreranno bellamente il santuario. Credo che a quest'ora l'Arciprete tuo cognato avrà soddisfatto interamente il suo debito; ma, se non l'avesse fatto, presentagli il conto di tutte le spese incontrate, e fa di essere pagato senza il più piccolo sconto.

Saluta l'Amalia, mentre con vero affetto impartisco a te, ad essa e ai vostri bambini l'Apostolica Benedizione.

Pio P.P. X

Li 11 aprile 1911.

Altri lavori: tre statue (il Redentore, S. Giov. Battista, S. Giuseppe) per la chiesa nuova di Cappella di Scorzè, il grandioso capitello dell'Addolorata, sulla piazza di Zero Branco; due busti in marmo dello zio Papa; tre statue (il Redentore, S. Pietro, S. Paolo) per la chiesa di Preganziol; vari busti.

L'11 febbraio 1913 « la cara zia Rosa Sarto, che da qualche tempo era sofferente... chiudeva la sua santa vita in Roma, fra il compianto di tutti i cari congiunti e del venerato suo fratello Pio X » (f. 73). Proprio al Sartor Pio X ordinò « l'esecuzione di una modesta cappella funebre, per raccogliere le venerate ossa della sua compianta madre Margherita Sanson e della cara sua sorella Rosa nel camposanto di Riese. Questo lavoro, eseguito sul mio disegno, venne lavorato la parte marmorea dalla ditta Industria dei marmi Vicentini di Vicenza, e ultimato in quell'autunno stesso » (f. 74).

Il ritratto di Pio X per lo scultore Sartor è un ripetuto pezzo d'obbligo. Modella un Pio X benedicente, e ne fa fondere il bronzo due esemplari, che offre in omaggio allo zio Papa e al suo segretario di stato card. Raffaele Merry del Val. Pio X, sempre cortese e sovraneamente umano, si fa vivo con un graditissimo autografo: (f. 74-75).

Caro Chechi,

Mi congratulo del bel lavoro fuso in bronzo, da te modellato, e ti ringrazio del regalo che mi hai fatto. Siccome poi tu lavori per vivere e provvedere ai bisogni della tua famiglia, farai il piacere di dire a tuo cognato mons. Parolin, che la settimana ventura verrà a Roma, quanto hai dovuto pagare per la fusione. Così pure, per lo stesso mezzo, mi farai conoscere quanto ti devo pel busto in marmo, che stai lavorando.

Saluta l'Amalia e, colla benedizione per essa, per te e pei vostri figlioli, godo confermarmi tuo aff.mo zio.

Pio P.P. X

Li 21 novembre 1913.

Nel marzo 1914, Francesco rivide Roma. « Il venerato Santo Padre con paterna sollecitudine e bontà di cuore mi chiamò, un giorno, presso di se e mi disse: - *Vieni qua, Chechi, abbassati e guarda per questa lente.*

Mi inchino riverente a guardare, e di nuovo mi replicò: - *Bene. Dunque, quella è una chiesa e, sopra, tu ci porrai tre statue, e cioè l'Immacolata, S. Giovanni Berchmans e S. Giuseppe. Quando andrai a casa, dunque, ti metterai al lavoro.* » (f. 76). Le tre statue erano destinate alla nuova chiesa di Maria Immacolata e S. Giovanni Berchmans, nel Quartiere Triburtino di Roma.

Famiglia e lavoro: le due realtà che riempiono, in gioia e in sofferenza, la vita dello scultore Sartor. Il lavoro era per la famiglia. La famiglia aveva bisogno del suo sudore. Fu un sudore asciugato sempre con serenità.

Uno fra gli atteggiamenti più apprezzabili di questo lavoratore fu l'umile disinvoltura con cui continuò a battere contro il marmo i suoi scalpelli e mazzuoli, anche quando un suo zio salì sul più alto trono del mondo. Sartor non volle approfittare della dignità di un parente, nè per imporsi con nepotistica ambizione, nè per salire in alto. Continuò a impolverarsi viso e mani, contento di avere ogni giorno il suo lavoro per il pane di ogni giorno.

Fernando da Riese Pio X

Don Angelo Zardo

La consolante corona dei Sacerdoti nativi di Riese Pio X, in questi giorni si è spezzata, quasi improvvisamente, con la morte di DON ANGELO ZARDO, quando sorrideva qualche speranza per la sua salute fisica.

Nato a Riese 63 anni or sono, alimentata la vocazione sacerdotale con preghiere e sacrifici, con lodevole vita seminaristica a Treviso, DON ANGELO fu cappellano coadiutore a San Martino di Lupari, a Montebelluna dove, sotto la guida di impareggiabili Arcipreti, completò la propria formazione al servizio delle anime, per la gloria del Signore e della Chiesa.

Cappellano militare in Africa, al rientro in Diocesi di Treviso, ebbe la parrocchia di Lughignano in quel di Casale sul Sile; qui la sua vita di pastore si manifestò in tutta la sua silenziosa ma operante ed edificante pienezza; povero fra i più poveri della sua piccola comunità ecclesiale, fu di una ricchezza spirituale veramente d'eccezione, per tutti i suoi figli, i disoccupati, gli ammalati, i vicini e soprattutto i lontani dalla chiesa! Fu ricco nel perdono e nella personale espiazione, per quelle mani sacrileghe che, una notte, osarono violare il Tabernacolo, asportando, disperdendo, insultando sacrilegalmente le Sacre Specie. Fu ricco di perdono contro chi, accusandolo innocentemente, lo fece prigioniero, nei tristi giorni della fine del 1944, oggetto di insulti, di nefandezze di segregazione a Padova, di condanna a morte; solo l'intervento paterno dell'eroico Vescovo mons. Mantiero, poté ottenere la liberazione di don Angelo, trattenuto con altri sacerdoti, quale ostaggio « perchè sa e non vuole parlare »!

« L'ultimo a rientrare (dei sacerdoti imprigionati) dalla segregazione padovana, era don Angelo Zardo, che giungeva al vescovado di Treviso la sera del 26 gennaio 1945 in una nottata dal tempo pessimo: anche le strade erano ghiacciate. Mons. Mantiero personalmente lo accompagnava con la sua macchina a Lughignano fra i suoi parrocchiani » (G. Selva « il Vescovo Mantiero » Editr. Marton di Treviso).

E fra i suoi parrocchiani rimase sereno ed infaticato, finchè le forze tanto minate, cedettero ed egli dovè ritirarsi ad Arco (Trento).

Qui il corrente marzo chiuse la giornata terrena questo umilissimo ed esemplare Sacerdote, offrendo, ancora una volta, cuore, benedizioni, la stessa sua vita, per la vita delle anime dei suoi indimenticabili Lughignanesi. « ...sit in pace locus ejus et habitatio ejus in Sion! »

Ricordo di P. Dal Gal **UN GRANDE AMICO DI S. PIO X**

Padre Girolamo Dal Gal, insigne biografo di San Pio X, ha concluso la sua lunga vita a Treviso il 2 febbraio scorso, alla veneranda età di 93 anni.

Nel pensiero che i devoti del nostro Santo amino conoscere qualche cosa sulla sua vita e sulla sua opera, riferiamo i seguenti dati biografici.

Padre Dal Gal nacque a Villafranca Veronese nel 1875. A 18 anni entrò nell'ordine dei Minori Riformati della Provincia Veneta, venendo ordinato sacerdote a Roma nell'aprile del 1901. Dopo lunghi anni di esemplare vita religiosa in quell'ordine, dove pure ricoprì varie mansioni di fiducia, verso il 1930, per una forma di insoddisfazione che era connaturata con il suo spirito estroso e geniale e nello stesso tempo essendo proteso verso nuove realizzazioni di vita e di opere, entrò nella famiglia dei Minori Conventuali; nel 1931, già all'età di 56 anni, emise la nuova professione solenne ad Assisi, dopo aver compiuto un nuovo anno di noviziato.

Da allora, fu di famiglia quasi sempre a Roma, e solo ultimamente passò a Treviso e a Camposampiero. Quattro anni fa quando fu destinato a Treviso, scrisse una bella frase al suo superiore il P. Provinciale: « con animo grato e riconoscente, la ringrazio di avermi destinato a Treviso, terra a me cara per i ricordi del Santo Papa Pio X ». E a Treviso, come aveva desiderato, chiuse la sua lunga e fruttuosa vita.

Padre Dal Gal ebbe intelligenza superiore alla comune e fu

infaticabile e apprezzato studioso, letterato, scrittore di varia agiografia. I suoi scritti ammontavano, tra grandi e piccoli, alla bella somma di 28 opere, tra cui un'interessante Vita di Gesù, condotta a termine all'età di 91 anni. Noi però lo ricordiamo da queste pagine per i suoi quattro studi su San Pio X. Essi sono: Vita e Pontificato di Pio X, 1951 - Pio X: ricordi personali del Card. Merry Del Val, 1952 - Il Papa Santo Pio X, 1954 - Insegnamenti di Pio X, 1956 - Il Papa Santo del 1954 fu adottato come « Vita ufficiale » della Postulazione della Causa. E' particolarmente in quest'ultima opera, e nell'altra sul - Beato Pio X - che padre Dal Gal ha compiuto un'indagine di ampiezza e importanza straordinaria, facendone due documenti di valore storico, che completano in maniera esauriente il lavoro fondamentale che agli inizi del secolo era stato attuato dal trevigiano Mons. Marchesan, arrestatosi però con il suo racconto all'ascesa al Pontificato. Per la realizzazione di queste due opere, P. Dal Gal ha consultato di prima mano tutto quanto era da consultarsi: processi informativi ordinari e apostolici, archivi della Postulazione, lettere autografe del Pontefice, testi ancora inediti della sua opera pastorale durante l'episcopato a Mantova e durante il patriarcato a Venezia. E' stato un lavoro lungo e minuzioso, uno studio approfondito su lettere pastorali, discorsi e lettere private del Servo di Dio. Tutto questo conferisce alle sue ricerche un valore documentario di primo piano, tanto che a questi libri attingono gli storici di Papa Sarto; inoltre, in questi stessi libri trovano alimenti di edificazione e di pietà i devoti del Santo. Non si può dunque esitare nel riconoscere il gran bene compiuto da P. Dal Gal con questi suoi scritti; bene che giunge fino ad ognuno di noi, e non solo in quanto egli ha contribuito efficacemente con la divina Provvidenza che voleva il Pontefice di Riese sugli altari, ma anche perchè, tramandandoci con penna appassionata molti fatti edificanti della sua vita, ha reso accettabile e attraente il volto di quella « santità » forte e mite, piissima e semplicissima.

Siamo perciò riconoscenti a Padre Girolamo Dal Gal. Amiamo pensare che San Pio X avrà accolto in cielo l'esaltazione di se stesso, fatta dal suo devoto biografo, per la forza edificante che tutta l'opera contiene; avrà confortato e rasserenato con la suprema speranza gli ultimi istanti della sua vita, avrà accolto la sua bella anima nella ricompensa eterna.

Sandro Favero

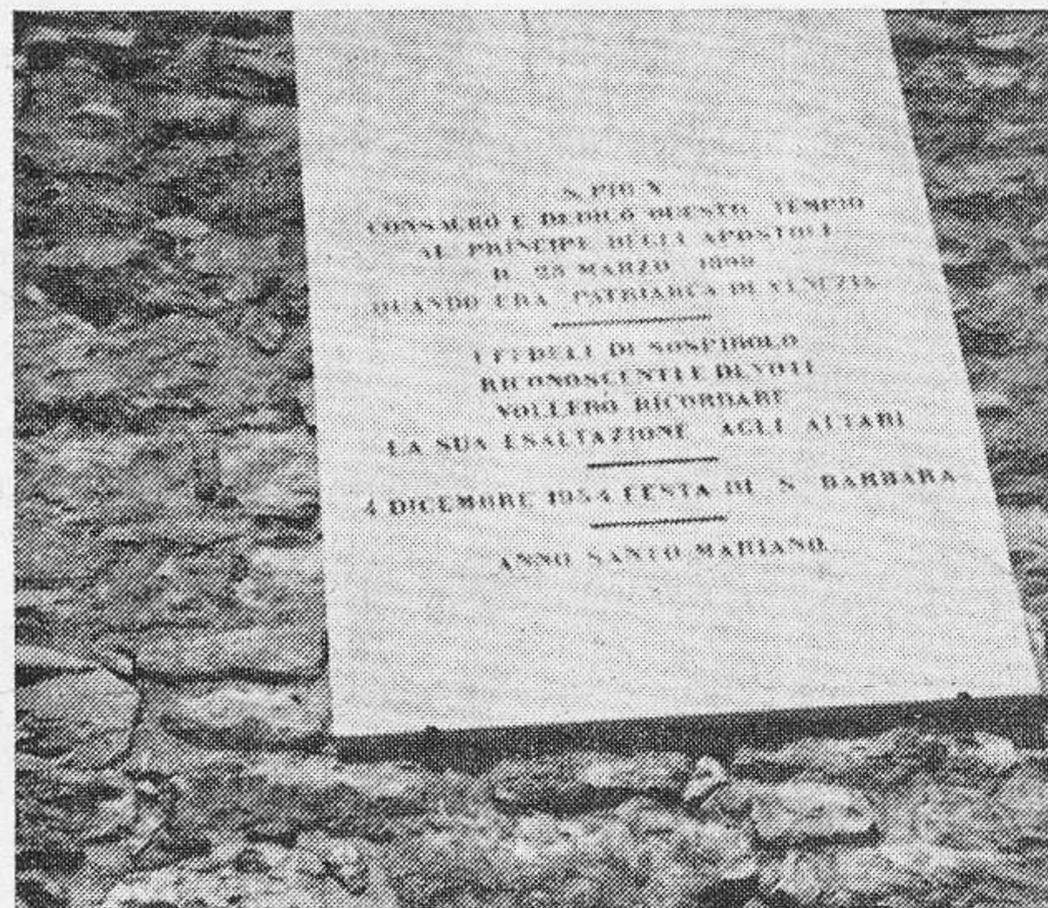


La Chiesa di Sospirolo

Al cospetto di « dentate scintillanti vette » nel riposante quadro di boschi, vere oasi di serenità, l'artistica chiesa di Sospirolo di Belluno mostra al devoto visitatore un segno della sua storia, in una lapide che leggiamo:

« S. Pio X / consacrò e dedicò questo tempio / al Principe degli Apostoli / il 23 marzo 1898 / quando era Patriarca

« di Venezia - I fedeli di Sospirolo / riconoscenti e de-
« voti / vollero ricordare / la sua esaltazione agli al-
« tari - 4 dicembre 1954 festa di santa Barbara / anno san-
« to mariano ».



Abbiamo voluto ricordare questo fatto, perchè siamo nell'anno della fede, che si svolge tutto nella santità della testimonianza di fede data da Pietro, secoli or sono, e che il futuro Pio X volle quasi anticipare tale anno, consacrando al Principe degli Apostoli la devota ed artistica chiesa di Sospirolo.

Grazie e Suppliche

- Burlo Stelvio, nostro fedele abbonato, nel rinnovare la sua amicizia al bollettino, invia L. 2000, invocando la protezione di S. Pio X sulla sua famiglia.
- Pastro Vittorio e Maria ci mandano dall'Australia 10 dollari per onorare S. Pio X, dal Quale implorano benedizione ed aiuto.
- Beraldo Albina offre L. 5.000 in segno di gratitudine a S. Pio X per grazia ricevuta.
- La nonna Gazzola Maria raccomanda a S. Pio X i suoi cari nipotini Bizzotto Alfio e Mirco, Gazzola Roberto e Mirco, perchè crescano buoni e sani. Offre L. 2000.
- Miotto Cesira ved. Pietrobon nel rinnovare l'abbonamento offre L. 1000.
- Andreoli Romilda, mentre rinnova l'abbonamento offre L. 1.000.



Un gruppo di pellegrini in visita alla casetta di S. Pio X

- Baggio Alessandra affidà alla protezione di S. Pio X i suoi amatisimi figlioli. Offre L. 1000.
- Simeoni Cristina invia L. 1000 per abbonamento e offerta.
- Baldisser Ernesto esprime la sua devozione a S. Pio X, inviando L. 2000 per abbonamento e offerta.
- Pamio Alice offre L. 1000. S. Pio X, proteggi i nostri cari vivi e defunti.
- Anche Borsato Tommaso offre L. 1000 in onore di S. Pio X, perchè protegga la sua famiglia.
- Berno Paolina Marchesan offre L. 1000 per grazia ricevuta.
- Gazzola Sebastiano e Giuseppina, residenti in Australia, grati a S. Pio X per aver ottenuto la guarigione della loro piccola Ida, che si trovava all'ospedale in gravi condizioni, offrono L. 20.300, pregando il Caro Santo di continuare a proteggerli.
- P. M. da Cassano invia L. 10.000 in segno di riconoscenza a S. Pio X

Questo mio cuoricino, che Tu, S. Pio X hai guarito, fa che sia sempre di Gesù!

Mario Gaigher di Vittorio e Giannina Bistacco.

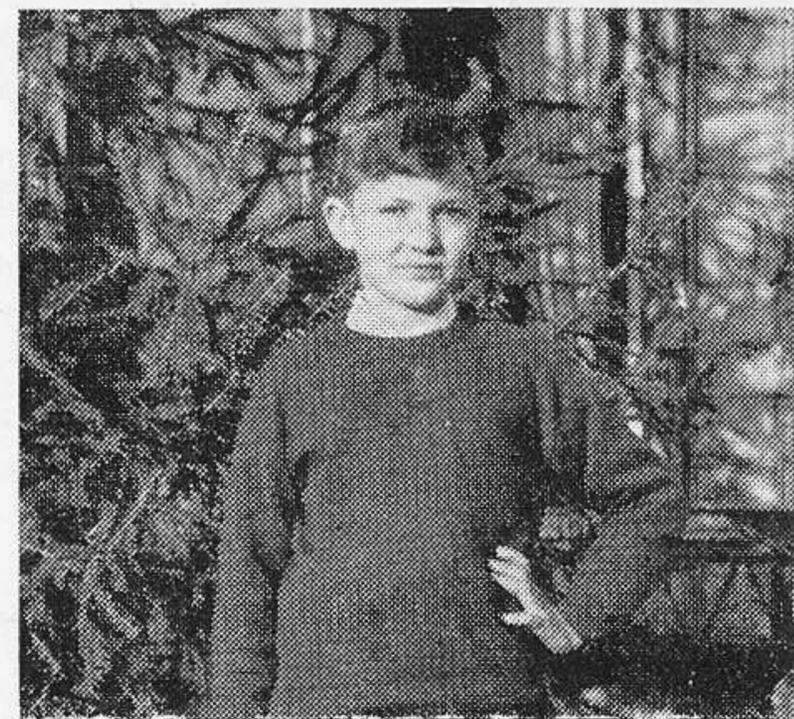
S. Pio X aiutami a crescere buona e sana. Benedici mamma, papà e parenti tutti. Gazzola Ida



per una grazia ricevuta per sua intercessione. Caro Santo, continua a proteggerci sempre!

- Pastro Nair invia 2 dollari dall'Australia per rinnovo abbonamento e offerta. S. Pio X, proteggi la mia numerosa famiglia; tieni tutti lontani dai pericoli dell'anima e del corpo!
- N. N. offre L. 5.000 per grazia ricevuta.
- Stocco Teresa, con viva riconoscenza, per la guarigione della cara mamma, offre un anello d'oro.
- N. N. da Montebelluna porta in Casetta un cuore d'argento per adempiere un voto fatto.
- Borsato Ginetta, nel rinnovare l'abbonamento, offre L. 5.000.
- I genitori di Caron Paolo, riconoscenti a S. Pio X, per la sua protezione, offrono L. 2.000.
- Baggio Agnese Pigozzo invia dal Canada, 2 dollari per abbonamento e offerta.
- Simeoni Genoveffa offre L. 500 per grazia ricevuta.
- Anche il piccolo Simeoni Mario offre L. 500. S. Pio X, fammi guarire!
- Una zia invoca con fiducia l'aiuto di S. Pio X per un nipote travolto.
- I nonni di Beraldin Luciana da Mestre invocano S. Pio X perchè ottenga la guarigione della nipotina gravissima per incidente. Offrono L. 1000.
- Bitotto Pierina Favero rinnova l'abbonamento e offre L. 500 in onore di S. Pio X.
- Gabriella e Luigino De Paoli da Monfumo in segno di riconoscenza a S. Pio X, per promessa fatta, si abbonano al bollettino offrendo L. 2.000.
- Cecchetto Augusta invia L. 1000 per offerta e abbonamento.
- Una famiglia da Castelminio, in adempimento di un voto, fa un'offerta per grazia ricevuta. S. Pio X, ti saremo sempre riconoscenti!
- Una mamma raccomanda a S. Pio X la sua famiglia. Offre L. 500.
- La vedova Pigozzo Imelda da Godego invoca la protezione di S. Pio X sul suo unico figlio. Offre L. 500 e rinnova l'abbonamento.
- Tiatto Giuseppina Franchetto ci invia da Varese L. 4.000 per adempiere un voto. S. Pio X, grazie per avermi esaudita!
- Beltrame Rita Cremasco offre L. 1000, abbonandosi al bollettino.
- Enrichetta e Arsenio Bandiera inviano dal Canada L. 1000 in onore di S. Pio X al Quale raccomandano i loro quattro figlioli.

- La famiglia Cerino da Venezia porta in Casetta un mazzo di garofani e l'offerta per una S. Messa in onore di S. Pio X.
- Busnardo Elisabetta ved. Silvello offre L. 1.000 in segno di viva riconoscenza a S. Pio X.
- Basso Gioconda, tanto devota di S. Pio X, fa l'offerta per la celebrazione di due SS. Messe: una per la sua famiglia per avere la protezione di S. Pio X, l'altra per i suoi cari defunti.
- Siben Luigia da S. Apollinare, per onorare S. Pio X, offre L. 1.000, abbonandosi al bollettino.
- N. N. chiede la grazia di guarire.
- Offrono fiori e piante varie: fam. Patella da Camposampiero, Salluzzo da Brescia, Monforte Giuseppina da Catania, Bitotto Giuseppe da Riese, scolari da Riese e altri.
- Le Suore dell'Ospedale di Bassano lasciano l'offerta per la celebrazione di 2 S.S. Messe in onore di S. Pio X.
- Famiglia N. N. da Badoere offre L. 50.000, raccomandandosi a S. Pio X.
- Giannina Bistacco e Vittoria Gaigher ringraziano vivamente S. Pio X che, con la Sua potente intercessione, ha ottenuto la completa guarigione del loro piccolo Mario, operato al cuore per un grave difetto organico, offrono L. 1000.



Giorgio Simeoni è infinitamente grato a S. Pio X per la sua completa guarigione.

Vita Parrocchiale

RIGENERATI ALLA VITA

Stradiotto Giampaolo di Rosario e Soligo Lina n. il 10-2-1968.

Salvador Omar Guglielmo di Gino e Bastasi Iolanda n. il 6-2-1968.

Cusinato Stefania di Celestino e Salvador Agnese n. il 18-1-1968.

Parolin Sonia di Amelio e Cusinato Rita n. il 20-2-1968.

Zandonà Mirco di Pietro e Parolin Malvina n. il 27-2-1968.

Favretto Giuliano di Vendramino e Pauletto Teresa n. il 27-2-1968.

Baseggio Federica di Erminio e Reginato Letizia n. il 24-2-1968.

Berno Carla di Lino e Michelin Norma n. il 23-2-1968.

Michelin Alessandro di Rino e Bortolossi Enrichetta n. il 9-3-1968.

UNITI IN S. MATRIMONIO

Daniel Ugo Giocondo e Masaro Norina fu Sante il 17-2-1968.

Gazzola Silvio di Vittorio e Cremasco Gabriella di Ernesto il 24-2-1968.

ALLA LUCE DELLA CROCE

Tolfo Graziosa fu Francessca di anni 59 m. il 1° febbraio 1968.

Bernardi Pietro fu Antonio di anni 71 m. il 12-2-1968.

Minato Giovanni fu Federico di anni 69 m. il 20-2-1968.

Strina Giovanni fu Pietro di anni 77 m. il 17-3-1968.

Gardin Rosa ved. Foscarini di anni 80 m. il 3-2-1968

Furlan Rosa ved. Pedron di anni 82 m. il 5-4-1968.

Simeoni Pasquale — detto Ino — di anni 68 m. il 5-4-1968.

Visto: nulla osta per la stampa.

Mons. Giovanni Pollicini
Cens. Eccl.

Carraro Ferdinando - Responsabile - Aut. Pres. Trib. TV 10-5-64 N. 106

Tip. ERREPI - Riese Pio X - Tel. 48.154 - Caerano S. Marco - Tel. 22.875